

L'educazione: strumento strategico nella lotta ai cambiamenti climatici

di Federica Rolle, UNESCO - Responsabile Settore Sviluppo Sostenibile



L'educazione allo sviluppo sostenibile è uno strumento strategico nella lotta ai cambiamenti climatici, che non possono essere affrontati in modo efficace se non con una popolazione istruita, capace di pensare e agire in modo compatibile con la limitatezza delle risorse, con il diritto di sviluppo di tutti i popoli, e con le esigenze delle generazioni future

L'UNESCO affronta il tema dei cambiamenti climatici dal punto di vista dei suoi tre assi prioritari d'intervento: educazione, scienza e cultura. L'Organizzazione è nata nel 1945 con il compito di utilizzare questi tre strumenti allo scopo di diffondere la pace tra i popoli (*"Poiché le guerre hanno origine nella mente degli uomini, è nella mente degli uomini che si devono costruire le difese della pace"*, recita l'Atto Costitutivo) e ha poi esteso gradualmente il suo mandato alla tutela di tutti i principali beni e valori capaci di assicurare il benessere delle genti e del pianeta: le risorse naturali, le diversità culturali e biologiche, la salute, l'ac-

cesso all'istruzione, la conservazione dei patrimoni culturali o naturali.

Lo sconvolgimento climatico ha un forte impatto su tutti i beni universali tutelati dall'UNESCO, dalla pace al patrimonio mondiale, e presenta un altissimo grado di complessità.

Gli effetti del mutamento del clima sono molteplici e articolati, ognuno dei quali con ripercussioni di carattere ambientale, economico e sociale: basti pensare, a titolo di esempio, al dilagare delle malattie legate alla carenza idrica, all'emigrazione causata dalla siccità, ai danni al turismo provocati dall'erosione delle coste, allo sbiancamento dei coralli dovuto al surriscaldamento →





degli oceani, ai problemi sofferti dall'agricoltura a causa dall'inaridimento del suolo o della risalita di acqua marina nei fiumi, e così via.

A soffrire maggiormente sono i popoli che abitano in aree dove la questione climatica va ad aggravare un contesto di già grave vulnerabilità, lacerati dalla povertà come dai conflitti, dagli effetti perversi della globalizzazione come da una cattiva governance. I più colpiti sono i popoli indigeni, le donne e i bambini.

Una delle chiavi per affrontare la questione climatica è far leva sull'educazione, intesa quale fondamentale strumento di supporto alle politiche settoriali di sostenibilità, siano esse di prevenzione del fenomeno, mitigazione dei rischi o di adattamento ai cambiamenti in corso. In tale ottica l'ONU ha lanciato nel 2005 il *DESS - Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile* - affidandone la guida all'UNESCO, una grande campagna mondiale finalizzata ad accrescere le capacità di individui e collettività di contribuire alla creazione di una società più equa e armoniosa.

L'azione educativa per lo sviluppo sostenibile non si può chiaramente esaurire nella mera istruzione scolastica e universitaria. Essa va intesa nella sua accezione più vasta, come processo di apprendimento lungo l'intero arco della vita, che coinvolge tutte le sedi educative, informative e formative che contribuiscono a formare saperi e comportamenti dei vari settori della società.

L'educazione allo sviluppo sostenibile ha una portata vastissima e riguarda i Paesi sviluppati come quelli in via di Sviluppo. Nei primi l'accento deve essere posto sulla diffusione di conoscenze, consapevolezza, tecnologie, valori e stili di vita orientati più alla "qualità" della vita che alla "quantità" dei beni consumati, il che richiede l'impegno coordinato e sinergico da parte della scuola come delle isti-

tuzioni, delle imprese come dei mass media, del mondo della ricerca come quello del tempo libero.

In molti Paesi economicamente avanzati, come l'Italia, è necessario soprattutto incidere sugli stili di vita e sui sistemi produttivi, poiché, benché la drammatica urgenza della lotta ai cambiamenti climatici sia ormai ampiamente percepita, tale presa di coscienza non è ad oggi ancora accompagnata da un concreto mutamento dei comportamenti.

Ad esempio, l'abbattimento dei gas serra dovrebbe essere un obiettivo prioritario dell'agenda politica, con interventi in settori chiave quali l'energia, la mobilità, l'agricoltura, il turismo. L'educazione dovrebbe quindi servire a promuovere quel "rinnovamento culturale" necessario affinché individui, istituzioni e imprese acquisiscano capacità operative e di azione responsabile, connesse agli interventi stessi. Quel rinnovamento comincia a scuola, con progetti didattici interdisciplinari che affrontino gli effetti connessi ai cambiamenti climatici, utilizzando metodi innovativi e partecipativi (esperienze pratiche, attività all'aria aperta, giochi, multi-mediali, laboratori), mettendo in luce il nesso che lega i nostri stili di vita con i problemi di natura globale che si ripercuotono sulle popolazioni più povere del mondo.

All'interno dei Paesi in via di Sviluppo, che sono quelli più colpiti dai cambiamenti climatici, e i meno capaci di adattarsi ad essi, l'educazione allo sviluppo sostenibile assume colorazioni e prospettive in parte diverse.

Innanzitutto, è necessario garantire, in tali Paesi, l'accesso universale all'istruzione di base, diritto fondamentale di ogni individuo. L'istruzione, d'altra parte, per assumere il ruolo di fattore chiave di sviluppo, deve anche essere di "qualità", in grado di fornire competenze per i quattro ruoli che una persona riveste

nella propria vita: individuo, membro di famiglia, membro di comunità e cittadino globale. Andando a scuola, come sottolineato dal *Rapporto Delors* del 1996, bisogna imparare a conoscere, imparare a fare, imparare a vivere con gli altri, e imparare ad essere se stessi.

In secondo luogo, non va mai dimenticata l'importanza strategica dell'educazione finalizzata a sviluppare imprenditorialità e competenze locali, in linea con le conoscenze e i saperi tradizionali e con l'esigenza di conservazione ed equa distribuzione delle risorse naturali. Particolare attenzione va dedicata in tale contesto alle donne, che maggiormente subiscono danni causati dall'esaurimento delle risorse naturali e dalla riduzione della produttività agricola.

Infine, l'attività educativa deve diffondere conoscenze e informazioni sui rischi connessi ai cambiamenti climatici, sia tra la popolazione che presso il governo locale, azione che richiede, tra l'altro, adeguati sistemi di monitoraggio e di allerta, indicatori appropriati, come anche un miglior dialogo tra scienza, politica e società civile. Facendo rientrare nel concetto di *education* anche la *capacity-building* "istituzionale", è necessario che siano attivati meccanismi di governance orientati alla partecipazione pubblica e che sia garantita la disponibilità delle tecnologie necessarie ad assicurare la prevenzione dei rischi, così come la mitigazione e l'adattamento al fenomeno.

L'educazione allo sviluppo sostenibile è dunque strumento strategico nella lotta ai cambiamenti climatici, che non possono essere affrontati in modo efficace se non con una popolazione istruita, nel Nord come nel Sud del mondo, e capace di pensare e di agire in modo compatibile con la limitatezza delle risorse, con il diritto di sviluppo di tutti i popoli, con le esigenze delle generazioni future. ■

